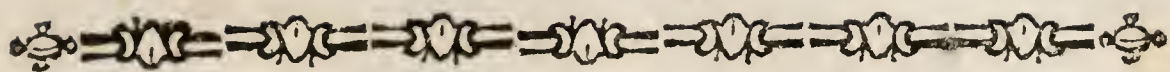
30037

10638/P

# DELLA PELLAGRA

*Transunto d'una Dissertazione del Signor Dottor* Pietro Moro *sulla Pellagra fatto dal Signor Dottor* Girolamo Alghisi *della Pubblica Accademia d' Agricoltura, Commercio, ed Arti di Verona.*

LA Dissertazione del Sig. Dottor *Pietro Moro*, benemerito Corrispondente dell' Egregio nostro Socio Signor *Benedetto del Bene*, versa diffusamente intorno alla Pellagra, malattia propria de' Coltivatori delle campagne. Siccome tale, essa merita i più solleciti riflessi della nostra Accademia, ed io spero di servire all' onorevole commissione datami dalla Reggenza, col presentarne un copioso estratto.

Il Signor Dottor *Pietro Moro* comincia col metter in vista i danni della Pellagra, e coll' annunziare ch' essa infesta i rustici più laboriosi, li rende inetti al lavoro, e soventi volte li conduce al sepolcro. Di più, varie sono le opinioni de' Medici che di essa scrissero, nè per anco è nota universalmente la diagnosi e la cura d'una tal malattia; quindi gl' infermi corron rischio non di rado di subire una cura peggior del male. La scrupolosa osservazione però d' un tal morbo pel corso di dieci anni, e le molte felici cure di Pellagrosi, fanno ragionevolmente sperare al nostro Autore

di poter presentare dell' idee utili a questo proposito.

Esponendo le cause predisponenti, ed occasionali della Pellagra, dice, che i melanconici sono i più predisposti ad una tal malattia, e quelli che, o per natural costituzione, o per istravizzi, o per malattie hanno rilassati ed offesi i visceri destinati alla digestione, o che per le stesse cause hanno un sistema nervoso mobile e debolissimo, o furon soggetti a lunghi patemi d' animo, o a smodate fatiche. La pessima qualità de' cibi, o la troppa loro scarsezza, le bevande di vini guasti o troppo spiritosi, la mancanza degli opportuni vestiti e della nettezza, l' angustia e sozzura delle case, nelle quali sovente indistinti si tengono gli animali ed i loro escrementi; in una parola l'abuso delle sei cose, chiamate dai Medici, non naturali, dell'aria cioè, del cibo, della bevanda, del moto, della quiete, del sonno, e finalmente l'irregolarità dell'escrezioni, e ritenzioni, degli affetti dell'animo, e del metodo di cura opposto all' indicazioni, cose son tutte, le quali prese separatamente non debbonsi già considerare per se stesse valevoli a predisporre, e ad assoggettare alla Pellagra, ma bensì come tali, qualora sieno in minore o maggior quantità combinate, e specialmente le principali nello stesso individuo.

Seguendo l' andamento d'una tal malattia,

la divide il noſtro Autore in tre ſtadj, o periodi; ed eccone i varj ſintomi, che credo bene di dover deſcrivere, quaſi con le ſue ſteſſe parole.

Nel primo cominciano i contadini a ſentir abbattimento di ſpirito, e torpore in tutto il corpo, diminuzion d'appetito, ſonni interrotti, o funeſtati da ſogni ſtravaganti; indi dolore alla regione del ventricolo: dolore che di giorno in giorno ſi accreſce, in alcuni a ſtomaco digiuno, in altri dopo il pranzo e la cena, con ſenſo di gravezza, o di puntura, o di diſtenſione, o di languore, o di anſietà. Succedono dei rutti di vario odore, e ſapore: alcuni provano tratto tratto delle nauſee, e dei vomiti, altri dei flati, e dei borboriſmi; alcuni divengono intolleranti del digiuno, per cui ſi ſuſcita nel loro ventricolo un ſentimento come di eroſione e di ſpaſmo, che li ſollecita a cibarſi: coſa che ſembra togliere, o diminuire il loro incomodo. Il loro fiato ſi fa ſentir puzzolente, la lor lingua ſi copre d'un muco giallo biancaſtro, che ſempre divien più tenace; molti ſoffron la ſete. Una ſpezie di globo ſi fiſſa alle loro fauci, li tormenta un frequente tintinnío all'orecchie, e de' ſpeſſi sbadigli; copioſa viſcoſa ed acre ſi fa la ſaliva, per cui le gengive, e le labbra ſi gonfiano, roſſeggiano, e mandan ſangue, ſi ſmuovono i denti dai loro alveoli, divenuti neri, ſporchi, carioſi, e naſcono ſopra la lingua, e

nell' interno della bocca delle picciole ulcere dolorosissime. Sperimentano molti dei fuggiaschi dolori di capo, delle ricorrenti difficoltà di respiro, specialmente dormendo sul dorso, ed una bocca piena di muco sul far del giorno. Il colore della lor faccia passo passo divien pallido, l' occhio giallognolo, e si rendono gli infermi più che mai abbattuti di spirito ed inetti al lavoro. Il polso in questo primo stadio rare volte si fa per lungo tempo febbrile, ma si sente in tutti piccolo basso e tardo, l'orine sono per lo più acquose e crude, nel secesso non v' ha considerabile varietà.

Sussistendo i sintomi descritti più o meno combinati o molesti, al comparire di Febbrajo, di Marzo, o al più tardi d' Aprile, si dà luogo al secondo stadio, mentre quasi tutti gl' infermi cominciano a provare un intollerabile prurito in tutto il corpo; compariscono poi sul dorso delle lor mani una o più macchie rossiccie, che con dolor distendendo e gonfiando la pelle, fan sì ch' essa screpoli, donde in alcuni esce un umor tenue acquoso, che non lascia però presso di noi grandi impressioni nella sottoposta cute, nè dura a lungo; in altri si converte in isquame, che cadendo, lasciano la pelle sottoposta come rinovata, più del solito rosseggiante, liscia, sottile, e tesa. Questo sintomo va sempre decrescendo, quanto più avanzasi la calda stagio-

ne, per ricomparire poi nel venturo anno ne' mesi sovr'accennati. Sintomo ch' estendesi ancora a molte altre parti del corpo, quando vengon tenute esposte all' azione del sole e dell'aria, e che comparso in esse, può diminuire, tenendo tali parti difese. Indi succede una debolezza universale, sensibilissima in ispezial modo negli arti inferiori, poi vengono in iscena i capogiri, le caldane, i deliquj, i dolori tensivi e pertinaci di capo, spezialmente alle tempie, e al di dietro della nuca: dolori che ad ogni piccol moto s'aumentano. Le difficoltà di respiro si fanno più ricorrenti e sensibili, il susurro agli orecchi, ed il senso degli stringimenti alla gola più tormentosi e continui, siccome i rutti, i borborismi, gli stiramenti, e le gonfiezze del basso ventre, donde nascono dei dolori, che si comunicano poi lungo la spina del dorso fino alle spalle, e talora per tutto il corpo, quindi i moti involontarj, o guizzi. Segue un sensibil pallore ed un emaciamento di tutto il corpo, unito ad una tristezza e ad un' estrema pusillanimità ed inquietudine d'animo relativamente alla salute; l' appetito ed il sonno diminuisconsi. Le donne soggiacciono a grandi insulti isterici, ed irregolarità o soppressione de' menstrui, e molte a fluori bianchi. Il polso in questo stadio è sempre irregolare, fra giorno per lo più tardo, piccolo, e basso, la notte frequente e piccolo, l'urine continuano

ad eſſer tenui ed acquoſe, in alcuni il ſeceſſo divien più ſtitico, in altri più frequente del ſolito.

Il terzo ſtadio comprende l' ultima carriera della Pellagra, che ſi può dire la ſua mortal conſeguenza, mentre qualora negli altri due ſtadj non guariſcano i pellagroſi, vanno a finire in una delle cinque maniere ſeguenti. E' comune a molti il paſſaggio dagli ultimi ſintomi ſopraddeſcritti ad una dichiarata manía, che ſebbene ſia relativa al temperamento, ed all educazione dell' individuo, generalmente però è accompagnata da ſintomi di ferocia, per cui tali maniaci non di rado ſi procuran la morte. Alcuni ottengon dei ricorrenti intervalli di calma, ed allora regna più toſto uno ſtato di melanconía; ma ritornando nuovamente lo ſtato maniaco, li gitta nell' ultima rovina. Un ſecondo paſſaggio ſi è quello dallo ſtato di melanconici a quello di ſtupidi, al quale ſopravviene un mortal ſopimento, accompagnato per lo più da gorgogliante materia nel polmone, da ſtertore, da anſietà, da difficile reſpirazione, con polſi celeri frequenti piccioli e teſi: ſintomi tutti che annunciano una morte vicina. Il terzo paſſaggio ſi è quando i pellagroſi rendonſi a poco a poco leuco-flemmatici, e ſi manifeſtano in eſſi delle ſenſibili durezze agl' ipocondrj, alla regione del fegato e della milza, e ſono tormentati da una toſſetta ſecca, con difficol-

tà di refpiro, e con una febbre lenta della claffe delle continue remittenti; laonde eftenuati e confunti finifcon di vivere. Muojono ancor più fpeffo che nelle ultime due maniere, nella quarta, quando dopo il fecondo ftadio cadono in una febbre regolare, del genere ancor quefta delle continue remittenti, accompagnata talora da manifefti infarti negl' ipocondrj, talor fenza quefti, fempre però da pertinaci diarrée colliquative, che a poco a poco li confumano. La quinta maniera di morte, ch' è rariffima preffo di noi, fuccede quando i Pellagrofi, dopo aver fofferto a lungo i fintomi dello ftadio fecondo, vengono colti da quella fpezie di tetano, detto empofthotonos.

Dopo d'aver efattamente defcritti i fintomi tutti della pellagra, e le fatali fue confeguenze, propone il noftro Autore alcuni rifleffi intorno ad una tal malattia, che ridur fi poffono ai feguenti aforifmi.

Incerta è la durata degli ftadj, ma fempre il fecondo è più breve del primo, e quando in effi non s' ottenga falute, il terzo è fatale.

Molti corrono la carriera d' una tal malattia, fenza l' eruzion pellagrofa.

I più laboriofi, indigenti, ed afflitti nell' animo, più facilmente degli altri l' incontrano; le femmine più che i mafchi.

La pellagra non è contagiofa. I falaffi, i

purganti, i così detti antiſcorbutici ne accelerano lo ſviluppo ed il progreſſo. Eſſo morbo è antico nella noſtra Valpolicella, ora forſe più frequente d'un tempo, per la maggiore indigenza.

Ma a qual claſſe dovrà ridurſi un tal morbo? varie ſon l'opinioni di molti celebri Autori, e ſpezialmente Italiani, che in queſti ultimi tempi ſcriſſero intorno ad eſſo, mentre altri chiamollo ſcorbuto alpino, altri lo caratterizzò per una particolare affezione ipocondriaca, o ipocondriaco-ſcorbutica, altri lo volle una particolar malattia; la qual differenza d' opinioni vien ripetuta dal noſtro Autore dalla difficoltà di ben conoſcerne la vera indole, perchè quaſi non mai ſi poſſono oſſervare tutti i ſintomi di queſto morbo; mentre i villani non conſultano i Medici, che quando ſon ridotti all'eſtremo, non ſoffrono una lunga e paziente cura, o una tal cura fraſtornano con inopportuni rimedj e diſordini. In tanta varietà e dubbiezza ſi luſinga il noſtro Autore con la ſcorta di dieci anni d'oſſervazione di poter proporre qualche coſa più certa. Dal compleſſo de' ſintomi deſcritti nel primo ſtadio ei riconoſce i primordj della malattia, ſiccome provenienti da imbecillità di ventricolo, e delle prime vie; il paſſaggio poi d' una tale imbecillità ad una dichiarata affezione ipocondriaca o iſterica, è faciliſſimo per conſenſo di tutti i pratici, quindi non è

maraviglia, ſe prolungandoſi e creſcendo il male, prenda un tale aſpetto; ma dall' affezione ipocondriaca, ſiccome tra gli altri molti inſegna il celebre *Hunzer* nelle ſue fiſiche Oſſervazioni intorno alle malattie nervoſe, ne poſſono naſcere tutti i mali, ſpezialmente i relativi al temperamento, ai ſeminj morboſi che ciaſcun porta con ſe, ed alle parti più offeſe ſotto i mali precedenti, cioè nel caſo noſtro ſotto l' imbecillità di ventricolo; dunque il terzo ſtadio della Pellagra altro non è, che una produzione di conſeguenze variamente modificate dell' imbecillità del ventricolo, delle prime vie, e dell' affezione ipocondriaca.

La teoría del noſtro Autore ſembra ſoſtenuta dall' oſſervazione, che i temperamenti melanconici e deboli ſono i piú prediſpoſti alla Pellagra, come all' imbecillità del ventricolo ed all' affezione ipocondriaca; e ſebbene il Signor *Strambi* aſſeriſca che ogni temperamento vi va ſoggetto; pure il noſtro Autore apporta in contrario le proprie ſperienze, e l'autorità del Signor *Vidmar*, che riſponde allo ſteſſo *Strambi*, non tutti i contadini eſſer del pari di temperamento robuſto, e che molte malattie croniche, e l' abuſo, ch' eſſi ſoglion fare dei ſalaſſi, e dei purganti draſtici, li rende deboli ed infermicci, e tali anche ſecondo le ſue oſſervazioni, da prediſporli alla Pellagra.

Sembra, in altro propoſito, più convenire col noſtro Autore il Sig. *Odoardi*, il quale conobbe una tal malattia altro non eſſere nel ſuo principio, che imbecillità di ventricolo, ma ſecondo lui non è quì che di paſſaggio, ed allora ſolamente viene a determinarſi la vera pellagra, quando la cauſa proſſima d'eſſa paſſa al ſangue, ed induce nelle linfe un lentore ed una viſcida acrimonia, per cui viene a produrſi la pellagra, ch'ei chiama ſcorbuto alpino. Qual differenza poi paſſi tra la pellagra, e lo ſcorbuto, l'ha evidentemente dimoſtrato il Sig. *Fanzago*.

Anche il Sig. *Vidmar* conviene in parte col noſtro Autore ſtabilendo, una tal malattia eſſere un'affezione ipocondriaca; ma ei non ammette l'imbecillità di ventricolo, che come una delle principali cauſe prediſponenti.

Eſaminate in tal modo l'opinioni de' più celebri Medici, che ſcriſſero ſu tal materia, s'eſtende il noſtro Autore nella ſpiegazione de' ſintomi che accompagnano la Pellagra, facendogli derivare in gran parte dall'imbecillità del ventricolo, per cui un chilo non ben preparato s'introduce ne' vaſi ſanguigni, laonde gli umori, deſtinati alle varie ſecrezioni, divengono acrimonioſi; quindi non è maraviglia, ſe ne' Pellagroſi viſcida e di mal ſapore rendaſi la ſaliva, ſi gonfino le gengive, appariſcan dell' ulcere nella bocca. Dall'imbecillità pur del ventricolo, e dalla poca cura,

che hanno i contadini di custodire la traspirazione ed il sudore, ripete l' eruzion Pellagrosa. Ei ragiona in tal modo. Venendo da queste cause introdotta nel sangue una sovrabbondante acrimonia, dovrà questa dar segni di se, come in simili casi costantemente s' osserva. Ciò dee avvenire specialmente nella stagione di Primavera, mentre in questa i pori della pelle facendosi più aperti, più abbondante rendesi la traspirazione ed il sudore, i vasi divengon più molli, il circolo degli umori dal centro alla periferia più spedito, ed il sangue stesso si rarefà, ond' è che più facilmente da esso si separano i principj eterogenei; di più, in questa stagione i contadini molto s' espongono al sole, ed a faticosi lavori, ed anche perciò molto traspirano e sudano. Che se per l' ineguaglianza dell' aria, che in essa predomina, o per negligenza nel munirsi opportunamente di vestiti, la traspirazione ed il sudore, già resi acrimoniosi dalle cause sopraddescritte, vengano arrestati, saranno essi capaci di pungere, infiammare, e romper la pelle, siccome avviene nell' eruzion Pellagrosa. Se poi un tale umore dalla pelle screpolata non esca, o non venga riassorbito, ma s' arresti a lungo nel tessuto cutaneo, con la dimora acquistando un' acredine più rea, produce delle vere piaghe e dell' ulcere. Nel progresso dell' Estate sparisce quest' affezione cutanea, mediante la traspirazione,

ed il sudore, che fassi più copioso e costante, e la temperatura dell' aria più equabile.

Terminate le sue teoriche investigazioni, il nostro Autore propone il suo metodo di cura, e dice, che se v'ha morbo ch' esiga ne' suoi principj i più efficaci rimedj, egli è certamente la Pellagra.

Ma come poter ciò ottenere, se i villani son tanto difficili a sottoporsi ad una cura regolata, se l'indigenza ne gli allontana, se i più strani pregiudizj affrettano, anzi accrescono in essi una tal malattia; mentre il vin generoso, i salassi, gli antiscorbutici, gli empiastri, l' unzioni, e simili cose, alle quali s' abbandonano, non posson loro apportare che nocumento? Se finalmente i Medici stessi, non di rado sedotti da false apparenze s' ingannano, curando una tal malattia coi salassi ed i purganti da prima, trattandola nel secondo stadio, come affezione ipocondriaca, nel terzo come scorbutica?

Per opporsi a tali disordini, convien primieramente sbandire l' uso dei salassi, dei purganti, degli emetici, e di tutti i così detti antiscorbutici; indi procurare che i Pellagrosi usino di tutti que' mezzi, che son riconosciuti i migliori per tener l' animo distratto dalle passioni che lo affliggono.

Si raccomanda una severa astinenza da tutti que' cibi, da' quali sviluppasi gran copia d' aria, e da quelli che son di natura fibrosa,

e tenace: uſando però de' più leggieri, convien cibarſi più ſpeſſo del ſolito.

L'acqua freſca e pura, ed il vino che ſi trae dall'uve fatte bollire con quantità eguale d' acqua, ſono le bevande che moderatamente uſate, più giovano ai Pellagroſi, tutti poi li vini ſpiritoſi apportano loro nocumento.

E' ad eſſi molto utile l' aria ſecca e temperata; le contrarie a queſte due, dannoſiſſime, che ſi debbon perciò sfuggire, o almeno munirſi onde deluderne la mala impreſſione.

Le abitazioni dei Pellagroſi dovranno eſſer aſciutte, monde, eſpoſte a buon' aria, ventilate di giorno, e chiuſe di notte. E' meſtieri cambiare ſpeſſo la biancheria inſerviente al letto, sbandire i materaſſi di penna, cambiarſi di camicia, ſpecialmente ogni qualvolta ſi trova il corpo in ſudore, garantirſi con appropriati veſtimenti dall' ingiurie delle ſtagioni, tenerſi difeſe le piante de' piedi dall'umidità, aſtenerſi da' più faticoſi lavori, e non occuparſi nelle ore di gran ſole, di pioggia, di freddo, di vento.

Il ripoſo ed il ſonno ſono due coſe molto giovevoli ai Pellagroſi, come nell' Eſtate il ſorger dal letto di buon mattino, e reſpirare l' aria aperta campeſtre, nell' Inverno lo ſtare a letto ſino a mattina avanzata, ed il tenerſi lungi dal pernicioſo caldo delle ſtalle.

Queſto metodo, dice il noſtro Autore, che potrebbe ſembrare preſervativo ſoltanto, egli

è del pari efficacissimo a guarire radicalmente la maggior parte de' Pellagrosi; quando poi essi sieno di troppo inoltrati nel secondo o nel terzo stadio, i seguenti rimedj furono esperimentati i più utili: la china-china cioè, ed il ferro.

Dalla causa prossima d' un tal morbo, e dalle teorie tutte stabilite dal nostro Autore facilmente si può inferire, per quali ragioni egli anteponga questi rimedj, che i più atti si reputano a vincere l'imbecillità del ventricolo, e l'affezione ipocondriaca. Essi poi usar si possono sotto varie forme, e divisi, ed uniti, secondo le varie indicazioni; Egli però generalmente promette un più pronto sollievo coll' usarli in sostanza. Che se nel corso della malattia sopravvengono de' pressanti sintomi, come veglie pertinaci, distensioni dolorose, e spesso ricorrenti, delle prime e seconde vie, insulti ipocondriaci troppo intensi, ed ostinati, troppa costipazione o scorrevolezza degli intestini: ai primi presta soccorso un pò di teriaca, ai secondi una discreta dose di magnesia, ai terzi le fomentazioni ed i clisteri. Quando poi col regime sopra indicato, e con l' uso di questi rimedj, sieno ridotti i Pellagrosi ad uno stato sufficiente di salute, la bibita dell' acque di Recoaro suol esser loro di grandissimo giovamento.

Riflette per ultimo il nostro Autore, che i Pellagrosi debbonsi adattare ad una lunga e

ſcrupoloſa cura; che, giunto il male ad un certo ſegno, tutto quello che ſi può ſperare egli è, che i rimedj ne ritardino gli avanzamenti; che diſperata è la coſa, quando i ſintomi del terzo ſtadio ſi ſon laſciati invecchiare; finalmente, che ſe, cogli ajuti della natura e dell' arte, ſien giunti i Pellagroſi ad ottenere una ſufficiente ſalute, non cerchino di più.

Il noſtro Autore termina la ſua Memoria compaſſionando l'infelice ſtato de' Pellagroſi, che ridotti ad un'eſtrema povertà, non hanno i neceſſarj mezzi onde curarſi; per la qual coſa propone, che i Reggenti delle riſpettive Comunità facciano una queſtua a favor d'eſſi, e raccomanda allo zelo della noſtra Accademia il procurare il ſollievo di queſti infelici, tanto neceſſarj al ben eſſere dell' Agricoltura, e quindi del Commercio e dell' Arti, di cui eſſa è feconda madre e nutrice.

Dalle coſe eſpoſte nel preſente Tranſunto, ben ſi può comprendere di quanta utilità poſſa riuſcire la Memoria del Sig. Dottor *Pietro Moro*; eſſa è poi anche adorna opportunamente di medica erudizione, e di fiſiologiche, patologiche, e critiche rifleſſioni; laonde io credo ch' eſſa meriti l'approvazione, e gli onori ſoliti accordarſi dalla noſtra Accademia alle più pregevoli, ed utili produzioni.

VERONA MDCCXCIII.

---

*PER GLI EREDI MORONI*